

**UNA PUBBLICAZIONE DI PREZIOSI
SULL'ELBA PREUNITARIA** a cura di
Uberto Lupi

na Portoferraio ancora compresa nella cinta delle mura medicee, sotto la minaccia incombente dei

Forti e delle relative guarnigioni, dove le novità della terraferma arrivano il giorno dopo, col piroscampo postale: questo lo scenario che Alfonso Preziosi ci propone nell'ultima sua fatica, *«Cronache dell'Elba preunitaria»* (Giardini Editori, Pisa, 1985). Ma, contrariamente alle apparenze, la separatezza geografica non è determinante. Le vicende di Portoferraio e dell'Elba rievocate da Preziosi hanno, sì, il taglio dimesso della cronaca locale, ma risultano sempre in sintonia con i corsi e ricorsi della storia nazionale, di cui la nostra Isola è stata, nella fase risorgimentale, partecipe attiva e non marginale.

I drammatici sviluppi - insurrezionali popolari, concessioni statutarie, guerra e armistizio, repubbliche democratiche, restaurazione - della crisi quarantottesca trovano puntuale rispondenza negli eventi della nostra storia particolare. I primi tumulti avvengono a Portoferraio verso la fine di marzo, allorché vengono liberati dal Forte Falcone i prigionieri politici, fra cui ci sono Guerrazzi, Mastacchi e Roberti. I tumulti riprendono nel mese di ottobre quando giunge all'Elba la notizia che il ministero Capponi ha rassegnato le dimissioni. Intanto i volontari elbani raggiungono i teatri di battaglia della 1ª Guerra di Indipendenza: ai nomi illustri di Cesare de Laugier, di Stanislao Bechi e di Elbano Gasperi, distinti in episodi di valore, si aggiungono, grazie alle ricerche di archivio di P., quelli, più oscuri, di Sebastiano Nuti e Federico Grandolfi, caduti in battaglia, e degli altri 32 volontari della Guardia Civica che, nell'aprile, vengono aggregati al deposito di Livorno "determinati a proseguire per la Lombardia".

Segue la fase del governo provvisorio (febbraio - marzo 1949). "La notizia della fuga del Granduca da Siena verso una località della Toscana, che nei primi giorni rimase sconosciuta, e la costituzione di un governo provvisorio di cui Montanelli e Guerrazzi erano i principali esponenti, venne a turbare l'animo degli abitanti di Portoferraio..." Una sessantina di soldati del battaglione di guarnigione si ammutinano. A Campo sbarca dal piroscampo "Il Giglio" la colonna della guardia civica livornese, composta di 191 uomini, comandata dal maggiore Petracchi, emissario del Guerrazzi, che tenta, invano, di assumere il controllo dei Forti di Portoferraio. Il malumore del popolo e la fermezza del Governatore lo costringono a desistere dall'impresa e a ripartire per Livorno. Ma, più tardi, per disposizioni pervenute da Firenze, il Governatore fa giurare tutti i reparti stanziati all'Elba secondo la formula ricevuta dal governo provvisorio. La notizia

della proclamazione della Repubblica Romana viene accolta, in tutti i paesi dell'Elba, con manifestazioni di giubilo (18 febbraio). Ma ormai gli avvenimenti hanno ricevuto una svolta decisiva. Il Piemonte, che ha ripreso le ostilità contro l'Austria, è sconfitto a Novara. I moderati fiorentini sconfessano il Guerrazzi e restaurano il governo granducale. Le truppe austriache entrano in Toscana per stroncare le ultime resistenze, in particolare quella di Livorno. All'Elba si vivono momenti di particolare commozione. Ma chi cerca, a Portoferraio, di chiamare i cittadini alla mobilitazione contro gli austriaci facendo suonare le campane a martello viene deferito all'autorità giudiziaria e arrestato. È la restaurazione. I maggiorenti locali plaudono al ritorno del "beneamato" principe Leopoldo II e al suo regime monarchico costituzionale, ma anch'essi, come i moderati fiorentini, avranno presto motivo per ricredersi. Le conquiste costituzionali sono abolite. A Portoferraio viene sciolta la Guardia Civica e, nel 1852, viene rimossa la lapide che ricordava la concessione dello Statuto. Agli individui sospetti viene negata la carta di viaggio per recarsi alle feste di S. Ranieri in Pisa o di S. Giovanni in Firenze, allo scopo di prevenire qualsiasi disordine. I successivi studi della raccolta allargano la prospettiva al decennio 1850-60 e agli anni che seguono la caduta del regime granducale.

Da lodare, senz'altro, questo lavoro di P. che si affida essenzialmente al portato delle ricerche condotte, con grande passione ma anche con assoluto rigore filologico, sugli incartamenti dell'Archivio Comunale di Portoferraio. C'è da augurarsi che l'A. continui a dissodare, con lo stesso impegno, il terreno della nostra storia recente e meno recente, estendendo il suo interesse anche al di fuori dell'ambito degli avvenimenti di rilievo politico-militare. (u.l.)